QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA / C

(06/04/2025 – Omelia – don Claudio)

(Isaia 43,16-21 * Salmo 125/126,1-6 * Filippesi 3,8-14 * Giovanni 8,1-11)

Domenica scorsa il Vangelo ci ha raccontato il volto dell'amore nella celebre *Parabola del Padre misericordioso*. Oggi la parabola diventa storia vera nelle parole, nei silenzi, negli sguardi, nei gesti… di Gesù. L'episodio della donna adultera che abbiamo appena ascoltato è un capolavoro narrativo, antropologico e teologico, entrato tra i modelli fondamentali della storia dell'arte e del pensiero cristiano. Una pagina di Vangelo che si incastona stupendamente nel grande itinerario quaresimale, come messaggio luminoso di speranza e di liberazione per ogni uomo e ogni donna oppressi dal peso mortificante della colpa.

Dio può ribaltare le situazioni irreversibili!

Illuminati da questa certezza, meditiamo l'episodio del Vangelo concentrando l'obiettivo della nostra attenzione su tre scene: Gesù e la folla, Gesù e la donna peccatrice, Gesù e noi.

1. Prima scena: *Gesù e la folla*.

   Gesù stava insegnando nel Tempio di Gerusalemme quando, improvvisamente, il cerchio dei suoi ascoltatori si aprì per far passare una donna spintonata con violenza da una muta di Scribi e Farisei vociferanti in tono di trionfo. Gliela condussero di fronte dicendo: «*Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora, Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?*». Non erano venuti per chiedere un parere, ma per tendergli un tranello, «*per metterlo alla prova e avere motivo di accusarlo*» – annota amaramente l'evangelista! (Accusare è sempre mettersi dalla parte di Satana – nome che in ebraico significa appunto "accusatore" – mentre lo Spirito di Cristo è l'avvocato difensore, in greco il "Paraclito").

   I nemici di Gesù, venuti per accusarlo, credevano di averlo messo alle corde: «*Una trappola ben congegnata per porre Gesù o contro Dio o contro l'uomo*» (E. Ronchi). Se Gesù avesse detto di perdonare la donna scoperta a tradire suo marito, sarebbe andato contro la Legge di Mosè. D'altra parte, se si fosse pronunciato per la sua condanna, sarebbe andato contro il diritto romano che aveva sottratto ai Giudei il potere di condannare a morte qualcuno. Ma, soprattutto, sarebbe andato contro sé stesso: avrebbe rinnegato le sue parole e i suoi gesti di misericordia verso i peccatori.

   Ma Gesù non proferisce verbo. Si china a tracciare segni per terra. Forse per mettere a fuoco le intenzioni dei suoi interlocutori, lontano dai loro occhi. Gesù evita persino di guardare in faccia quando ci si arroga il diritto di giudicare e ci si lascia prendere dal furore di accusare, di farsi giustizia da soli; evita persino di incrociare lo sguardo se ha come intenzione la morte…

   Si chinò a scrivere per terra. Forse per aspettare che si facesse un po' di calma nel cuore di quella donna paralizzata dalla paura. Poi alzò lo sguardo e disse: «*Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*». La Legge di Mosè, codificata nel Libro del Deuteronomio, parlava chiaro contro il trasgressore dell'Alleanza: «*La mano dei testimoni sarà la prima contro di lui per farlo morire, poi la mano di tutto il popolo*» (17,7). Gli occhi degli Scribi e dei Farisei avevano visto. Erano essi i testimoni. Dunque, secondo la Legge, la pietra stava giustamente nelle loro mani. Ma sono "senza peccato" per gettarla contro l'adultera?

   … La provocazione di Gesù fu come se avesse sollevato di colpo il coperchio dalla coscienza di ognuno. Il silenzio si fece imbarazzante, insopportabile e cominciarono a dileguarsi a partire dai più anziani fino agli ultimi. Tutti se ne andarono. Tutti abbandonarono l'impresa.

2. Seconda scena: *Gesù e la donna peccatrice*.
   Gesù rimase solo con l'adultera. Il tribunale si era spopolato. Erano rimasti soltanto il "giudice" e l'accusata. "*Misera et misericordia*" – commenta stupendamente Sant'Agostino. Il peccato e la grazia, l'estrema povertà e la ricchezza infinita, la colpa e il perdono. A quel punto Gesù si alzò e guardò la donna. Un gesto bellissimo! Si alza davanti all'adultera come ci si alza davanti alla persona attesa e importante. Dalla polvere del selciato agli occhi di lei: «*Donna, dove sono?*». La chiama "donna" con il nome usato per sua Madre! "Dove sono?". Quelli che sanno vedere i peccati solo attorno a sé e non in sé? Gesù vuole che "scompaiano" gli accusatori dal suo campo visivo, dal cerchio dei suoi amici, dai cortili dei templi, dai sagrati delle chiese, dai palazzi del potere… «*Nessuno ti ha condannata?*». Passato il terrore, quella donna si scoprì più grande del suo errore, e prendendo coraggio, rispose: «*Nessuno, Signore!*». E Gesù a lei: «*Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi, non peccare più!*». Poche parole che bastano a cambiare una vita! Gesù era l'unico che avrebbe potuto scagliare la prima pietra e adempiere la Legge. Ma Lui è il volto umano della misericordia, trasparenza del Dio che "*non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva!*". Gesù non giustifica il peccato, non banalizza il male o la colpa, ma apre orizzonti nuovi e inedite possibilità. «*Non condanna e neppure assolve; fa un'altra cosa: libera il futuro di quella donna, cambiandole non il passato, ma l'avvenire: "Va' e d'ora in poi non peccare più!"*».
   Il perdono di Dio è un atto creativo, non un banale colpo di spugna sul passato, ma un colpo d'ala verso il domani. Tante persone vivono in un ergastolo interiore, schiacciate dai sensi di colpa per errori commessi. «*Gesù apre le porte delle nostre prigioni, smonta i patiboli su cui spesso trasciniamo noi stessi e gli altri… lui sa bene che solo uomini e donne perdonati e amati possono disseminare attorno a sé perdono e amore. I due soli doni che non faranno più vittime né fuori né dentro di noi*» (*cfr* E. Ronchi).

3. Terza scena: *Gesù e noi*.
   Questa pagina del Vangelo ha sempre sconcertato un po' i cristiani, di qui la difficoltà ad entrare nel *Canone* dei Libri ispirati. In un'epoca in cui l'adulterio era considerato uno dei peccati capitali alla stregua dell'omicidio e dell'apostasia, l'atteggiamento di Gesù, che non ingiunse alla donna neppure una salutare penitenza, faceva problema. Solo di recente, del resto, questo brano di Vangelo – pagina d'indole Lucana incastonata nell'opera Giovannea – è stato inserito in una Liturgia domenicale. In quella circostanza, Gesù non volle certo dire che l'adulterio non fosse e non sia un peccato – c'è infatti un'esplicita condanna, anche se delicatissima, nelle parole "*non peccare più!*". Ma ciò che con il suo gesto Gesù ha voluto mettere al bando una volta per tutte è il mestiere di accusatori dei peccati altrui, come segugi affamati di scandalo. Trovano qui attuazione pratica quelle raccomandazioni lapidarie del Vangelo: "*Non giudicate, non condannate, siate misericordiosi…*". Il Vangelo colpisce alla radice l'abitudine diventata professione stando alle rivelazioni scandalistiche di certi mass-media, che non brandiscono più le pietre, ma il fango sì! «*Chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra!*». Esaminiamoci bene, serenamente e seriamente, guardiamoci dentro con occhio disincantato, con lo stesso sguardo con cui ci guarda Dio, e sentiremo probabilmente tutti il bisogno di correre da Gesù: a chiedere perdono per noi, non condanne per altri!

Ancora un particolare. Per concludere.
Non ci è rimasta una parola che una scritta da Gesù. L'unica sua scrittura certa fu sulla sabbia. Cosa abbia scritto è rimasto segreto! Ma, indubbiamente, nel Tempio di Gerusalemme, in quell'alba lontana, fu come se Gesù avesse scritto che Dio fa cose nuove. Ribalta le situazioni umanamente irreversibili. Il suo nome è "Misericordia!", il suo volto – di cui noi siamo immagine indelebile che domanda di diventare anche somigliante – è amore che accoglie, tenerezza che perdona, abbraccio che riconcilia e ricrea. Amen.